

Andrea Forte

DALLA DEMOCRAZIA DEGLI ANTICHI GRECI ALLA MODERNA DEMOCRAZIA LIBERALE

CIO' CHE SI E' PERDUTO, CIO' CHE VA RECUPERATO

INDICE

Premessa	2
La democrazia per gli antichi greci	3
La democrazia al giorno d'oggi	7
Conclusioni e alcuni accorgimenti	9
Bibliografia	12

PREMESSA

L'attuale crisi, che le democrazie liberali stanno vivendo, evidenzia determinati limiti delle medesime. In particolare si sta affermando il fenomeno della cosiddetta democrazia populista e di quella paradossalmente definita autoritaria, la cosiddetta democratura, che prevede la commistione di elementi propri di un regime autoritario con elementi propri di una democrazia, ma spesso svuotati della loro sostanza liberale. Questi due fenomeni sono in qualche modo due varianti del medesimo effetto. Tale effetto, cioè la crisi della democrazia liberale, non deriva solo dall'oblio degli accorgimenti dell'antica *politia*¹ greca, ma la presente analisi riguarda quest'oblio e non altro.

LA DEMOCRAZIA PER GLI ANTICHI GRECI

Va subito precisato che anche le migliori forme delle democrazie² elaborate ed istituite nell'antica Grecia, non raggiungono mai la struttura di una democrazia compiuta, se con questa intendiamo quanto elaborato dal moderno pensiero liberale, cioè prima di tutto l'uguaglianza tra tutti i cittadini, sia uomini che donne, e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, sia cittadini che stranieri, rispetto ai loro diritti individuali. I greci tuttavia colgono prima e meglio del nostro paradigma di democrazia, i rischi intrinseci ad un malinteso senso del diritto individuale e del potere individuale. In particolare rispetto ai temi della conoscenza e della continuità e accumulo del potere politico.

I greci, maestri di contrari³, nel riflettere sul tema della conoscenza, sanno che non possono prescindere dal tema ad essa legato e contrapposto, la non conoscenza o ignoranza. I greci comprendono che se la conoscenza è una risorsa, addirittura ciò che ci fa uomini e che ci rende eccellenti nei vari campi del sapere, tra cui la politica, così

¹ O *politeia*, si può rendere in italiano con costituzione. Nel presente lavoro si userà il termine soprattutto in riferimento al significato che ne dà Aristotele nella sua opera, *Politica*, con cui indica un regime politico dove si mescolano i pregi del regime democratico e di quello aristocratico.

² Nel presente lavoro si fa riferimento, per necessità di sintesi, esclusivamente alla democrazia greca nella sua forma più compiuta, cioè quella ateniese, sorta dalla riforma di Clistene, databile al 508 a. C. . Atene non è l'unica città a darsi un regime democratico né forse la struttura della sua democrazia è la migliore, ma certamente rappresenta il modello più grande a causa dell'importanza della città.

³ Già dai primi presocratici, la filosofia greca cerca ciò che al di sotto del divenire tra contrari, è l'origine unica *della* natura, ma *nella* natura è la continua alternanza tra contrari a contendersi e qualificare determinati stadi dell'esistenza. Si pensi ad esempio alla riflessione sui contrari che deteriorano l'unità originaria dell'*apeiron* in Anassimandro o come pari o dispari per i pitagorici generino l'equilibrio del tutto.

comprendono anche che l'ignoranza è altrettanto capace, ma in negativo, di compromettere questa eccellenza e la stessa struttura politica che la tollera.

I greci sono politici per definizione, vivono, si realizzano nella polis, e più la polis diventa complessa, più diventano consapevoli di doversi specializzare, di dover apprendere (il periodo è circa il V secolo a. c.). Le vecchie aristocrazie in particolare, in un regime democratico, dove l'aristocrazia non ha più diritto di altri ad accedere al potere, almeno in linea teorica - poiché il censo ed altre discriminanti di fatto limiteranno la capacità dei singoli - hanno necessità di conquistare il consenso, devono imparare, specializzarsi nella cattura del consenso, ma da chi imparare? Se è necessario apprendere, sono necessari maestri: compaiono i sofisti⁴, coloro che ritengono insegnabile la virtù politica. Usano il termine virtù non a caso, più che il termine competenza, ma per loro virtù è ancora generica capacità di fare bene qualcosa. Non basta. Se ne rende conto il filosofo Socrate (Atene, 470 a.C./469 a.C. – Atene, 399 a.C.), al tempo stesso il più sapiente degli uomini, perché sa di non sapere e dunque al tempo stesso il più ignorante⁵. Ecco che in un solo greco i due estremi, sapienza, più che conoscenza tecnica, e ignoranza, che non vuol dire impreparazione, quanto piuttosto umiltà, si toccano, si sintetizzano, si equilibrano a vicenda e ne esce l'uomo politico, il cittadino greco, l'uomo che vive con gli altri, ci vive eticamente, poiché esiste un'unica virtù, che coincide con la conoscenza, e se c'è conoscenza non si può non fare il bene: è l'intellettualismo etico, secondo cui è la conoscenza, solo essa, a produrre il bene. Il di più di Socrate sta nell'aver legato il bene alla conoscenza, legato in modo necessario, ne segue che se si vuol fare politica fino ad un livello eccellente, cioè virtuosamente, non si può non farlo bene e facendolo in questo modo, fare il bene.

Cosa emerge da questo excursus? La capacità di filtrare i diritti e le possibilità, così come i doveri e le necessità, dei cittadini, ciò che discrimina un sistema democratico dall'anarchia. La democrazia ateniese viene filtrata in primo luogo dalla necessità di una maggiore conoscenza. Più conoscenza produce migliore politica, solo perché prima ancora produce e al tempo stesso esprime una società più complessa, più preparata. Non per questo è una democrazia perfetta, nelle cose umane nulla è perfetto. I greci, da Omero e prima ancora, sanno che credere questo sarebbe hybris, la superbia di chi si

⁴ La sofistica, sorta e manifestatasi tra il V e il IV sec. a. C., non è un fenomeno ad indirizzo unitario. I suoi esponenti partono tutti dalla convinzione di una radice soggettiva della conoscenza e dalla insegnabilità della medesima, ma poi ognuno prende una sua direzione.

⁵ Di Socrate non ci rimane nulla di scritto, ma su di lui abbiamo ad esempio due fonti importantissime nei suoi allievi, Platone e Senofonte. L'elemento della dotta ignoranza socratica è riportato da Platone nel suo dialogo, *l'Apologia di Socrate*, in cui Socrate viene a sapere dall'amico Cherefonte, che secondo l'oracolo di Delfi Socrate è il più sapiente degli uomini.

crede oltre i limiti del bene e del male, di chi si crede perfetto, ma la vera perfezione per i greci è la misura, saper vedere i limiti di sé e delle cose. La virtù, compresa quella politica, diventa vizio, se non crede di dover riconoscere una misura, un confine. Socrate muore proprio a causa di un limite della democrazia ateniese⁶, ma i greci sanno da sempre che la democrazia è in fondo il vizio politico. La forma misurata della libertà politica è la politia⁷, come afferma Aristotele⁸ (Stagira, 384 a.C. o 383 a.C. – Calcide, 322 a.C.), che non a caso fu allievo di Platone, a sua volta allievo di Socrate. La politia è la vera sintesi delle libertà dei cittadini, nel momento in cui fa perdere agli interessi privati di ciascuno una pretesa assoluta, per conciliarli con gli interessi altrui, solo nella forma in cui essi si rispettano, cioè ammettendo la necessità di dover trovare un'intesa generale e per il bene comune.

Dunque i greci distinguono ciò che è privato da ciò che è pubblico, e proprio per garantire le libertà di tutti nel pubblico, distinguono tra ciò che il singolo ha diritto a pretendere dal pubblico da ciò che non è suo diritto. La democrazia cioè filtra, valuta i diritti del singolo per ottenere una vita collettiva eccellente, la sola veramente virtuosa. Per essere virtuosa non può cioè non darsi una struttura capace di evitarne i vizi. Aristotele nella *Politica*⁹ evidenzia alcuni accorgimenti, che implicitamente e per contrapposizione ci indicano quali potrebbero essere i vizi di una democrazia: l'esclusivo interesse al potere, da evitare attraverso il divieto di essere rieletto, e al tempo stesso la brevità della durata della carica e il divieto di cariche vitalizie.

Facendo riferimento alla riforma di Clistene¹⁰ (Atene, 565 a.C. – Atene, 492 a.C.) nell'Atene del 508 a. C., forse la riforma più sistematica della democrazia ateniese - rispetto a ciò che successivamente non sarà altro che un suo perfezionamento, finché ovviamente è la democrazia il regime politico vigente ad Atene, prima e dopo la guerra del Peloponneso, cioè con la pausa dei trenta tiranni – va precisato che non si stabilisce nell'Atene del tempo un filtro ufficiale, secondo cui solo dimostrando di possedere determinate conoscenze si può godere pienamente dei diritti politici, eppure i greci mostrano per quanto suddetto di essere consapevoli che, se un tale filtro è sì difficile da

⁶ Socrate viene giustiziato nel 399 a. C., dopo un processo in cui lo si accusa di aver corrotto i giovani, non aver adorato gli dei della tradizione e inoltre di aver introdotto nuove divinità.

⁷ Vedi nota 1.

⁸ Filosofo greco, allievo di Platone, ne contesta la teoria sulle idee. Per il tema in esame, condivide l'avversione per la democrazia intesa come un eccesso rispetto al giusto mezzo tra democrazia e aristocrazia, cioè la politia.

⁹ In essa Aristotele fa un elenco delle costituzioni esistenti, ne individua tre forme principali e tre corrispondenti degenerazioni. Le prime sono monarchia, aristocrazia e politia, le seconde sono rispettivamente tirannide, oligarchia, democrazia.

¹⁰ Politico ateniese, la sua riforma ne fa il fondatore della democrazia in Atene.

impostare e imporre, è comunque ampiamente teorizzato. Si pensi ad esempio alla Repubblica¹¹ di Platone (Atene, 428/427 a.C. – Atene, 348/347 a.C.)¹², dove sono i filosofi, non tutti i cittadini, ad avere diritto a governare, cioè il possesso del potere ed il suo esercizio sono legati ad un apprendistato filosofico durissimo e che in fondo è destinato a continuare tutta la vita. La Repubblica di Platone è una città ideale, che se non venne mai realizzata, non vuol dire che non sia presentata come l'obiettivo da raggiungere il più possibile, cioè l'ideale del saggio al potere, saggio, non tecnico della conoscenza, ma consapevole ed accorto gestore della conoscenza applicata all'esercizio del governo.

In conclusione si può affermare che i più grandi filtri che la politica greca riconosce per attuare la migliore forma di governo politico (cioè democratico per noi, basato sulla libertà) sono la conoscenza, mai scissa dall'etica, e il limite al potere del singolo eletto. Il tutto può essere sintetizzato nella formula: il singolo non ha diritto all'ignoranza e non ha diritto ad un potere assoluto. Tali sono i limiti esterni dei suoi diritti, ma essendo limiti, per definizione, impongono anche dei doveri, come il sorteggio da attuare per alcune cariche, l'elezione per altre, e, se non il dovere, la responsabilità per una maggiore conoscenza, intesa come possibilità sia di informarsi che di esprimersi dei cittadini in un'assemblea generale, ecclesia, dove tutti i cittadini, non gli eletti o sorteggiati, potevano approvare o respingere le leggi.

¹¹ Dialogo in cui il tema della conoscenza è legato alla ripartizione in tre classi della popolazione, filosofi, guerrieri, produttori. Solo i primi governano.

¹² Allievo di Socrate, rimane scioccato dalla sua morte, intesa come la morte del giusto a opera della città. Questo segna la sua riflessione politica.

LA DEMOCRAZIA AL GIORNO D'OGGI

Per capire la distanza che c'è dalla forma di democrazia greca alla nostra, basti pensare al seguente fenomeno in riferimento al tema della conoscenza: anche l'ignorante vota. Ora, si deve precisare che, come si è detto, anche per la democrazia ateniese l'ignoranza non è un ostacolo alla partecipazione politico-democratica, ma appunto, viene riconosciuto come problema da limitare il più possibile, come condizione da arginare.

Anche l'ignorante vota, non vota in quanto ignorante, vota in quanto cittadino, ma la questione dirimente è cosa sia riconosciuto come accettabile per essere pienamente cittadino. Nella nostra concezione contemporanea l'ignoranza è ritenuta parte dei diritti individuali, quasi qualcosa di inalienabile del cittadino. L'uso attuale dei social network e di internet in generale ha poi permesso a chiunque di "imparare" da chiunque e "insegnare" a chiunque. Dunque sono queste le condizioni in cui si trova il cittadino ignorante oggi rispetto alle consapevolezze greche: la conoscenza, non necessariamente riconosciuta come qualcosa di migliore rispetto all'ignoranza, e al tempo stesso una nuova facilità di accesso al potere di persuasione sugli altri per chiunque tramite, non un potenziamento della libertà di espressione nella sua forma partecipativa, di dibattito faccia a faccia diretto o indiretto, reciprocamente rispettoso e aperto al contraddittorio, ma un'anonima e unilaterale comunicazione di qualunque contenuto, anche violento. Ciò di fatto permette un accumulo di potere negativo, dunque non democratico, del cittadino, che passa dall'essere così parte integrata ed integrante della polis, dunque politico, a parte isolata e isolante di una società sempre più individualista, che scambia la tolleranza e la libertà di parola con l'accettazione dell'analfabetismo culturale e della violenza verbale.

Quanto appena detto si può sintetizzare nei seguenti concetti: tutti possono dire tutto, senza necessità di verifica.

Si dirà, nulla di nuovo sotto il sole: la capacità persuasiva slegata dalla verità di ciò che si dice, appello alla pancia dell'elettore e non alla sua testa. Già i greci, ponendosi questi problemi, mostrano di averli vissuti. Ritornando infatti al momento in cui la polis greca diviene una struttura più complessa ed esprime necessità culturali più articolate, si ritrovano ancora i sofisti, da un lato Gorgia¹³ (Leontini, 485 a.C. oppure 483 a.C. – Larissa,

¹³ Uno dei grandi sofisti, il più radicale nell'affermare il relativismo conoscitivo e morale. Le sue opere principali son l'*Encomio di Elena* e *Sul non essere o sulla natura*.

375 a.C. circa), secondo cui la verità non è in alcun modo conoscibile e se fosse conoscibile non sarebbe comunicabile, questo con premessa iniziale che la verità non esiste (nulla è). Come si vede già allora la radicalità della questione di una condivisione e uno scambio consapevole di verità tra i cittadini viene affrontata e da alcuni come Gorgia viene legittimato il suo opposto: è l'eristica, cioè la legittimazione dell'arte di prevalere verbalmente tramite la persuasione slegata dalla verità. C'è un antidoto? Anche qui un sofista, Protagora (Abdera, 486 a.C. – mar Ionio, 411 a.C.)¹⁴, si è posto il problema di come conciliare democrazia e bene comune, pur in assenza di una preparazione individuale del cittadino. Egli crede che l'uomo non possa decidere della verità tra un discorso e il suo opposto, né può arrivare ad essere preparato su ogni argomento, ma non è con la conoscenza completa del tema in sé ciò per cui egli partecipa e si integra nella decisione comune, quanto piuttosto è capace di giudicare la validità di un discorso, cioè un discorso è valido se è utile alla città, e se ognuno si sforza di conoscere ciò che è utile oggettivamente, pur nella differenza di opinione si otterrà alla fine un risultato mediamente benefico per la cittadinanza complessiva. Qui si apre un nuovo sottile confine tra utile e utilitarismo egoistico, quest'ultima possibilità di fatto aperta dall'eristica. Qui però i greci mostrano di aver costruito un sistema che ha in sé gli antidoti a questa alternativa: la polis democratica è infatti un mondo relativamente ristretto e ad alta partecipazione, sia nell'accesso al potere che nella verificabilità dello stesso, perciò l'interesse collettivo è più ravvicinato all'interesse individuale e al tempo stesso permette di vedere come il conveniente collettivo sia anche personale.

Si può allora dire che la stessa democrazia greca non codifica un divieto dell'ignoranza, su cui di per sé forse è impossibile legiferare, ma l'intera storia della democrazia ateniese è percorsa da una travagliata riflessione su ciò che possa rendere la democrazia la realizzazione della personalità sociale dell'individuo e continuamente individua nella conoscenza, nella preparazione, perlomeno nella partecipazione attiva e continuamente in gioco, l'unico motore democratico, l'unico vaccino alla perdita della libertà politica.

¹⁴ Anch'egli uno dei grandi sofisti, lo si può ritenere addirittura il fondatore del movimento sofistico. Fu amico di Pericle durante il governo di questi ad Atene, ma costretto dagli avversari del medesimo all'esilio. Celebre è l'affermazione in cui sostiene che l'uomo è misura di tutte le cose.

CONCLUSIONI E ALCUNI ACCORGIMENTI

Innanzitutto nel presente lavoro ci si è concentrati sull'aspetto della conoscenza, nel confrontare la democrazia greca con quella contemporanea liberale, e se, per tale aspetto, la società democratica greca appare più consapevole, se non necessariamente migliore, di quella moderna liberale, questo non legittima altri aspetti di quelle strutture antiche, rispetto ai quali le attuali forme democratiche sono molto più rispettose della persona umana e delle sue libertà. I greci non furono grandi perché non riscontrarono nella loro architettura democratica i problemi che si riscontrano in quella moderna, ma perché, cogliendoli, li hanno espressamente riconosciuti, alcuni di loro li legittimano (Gorgia), altri tentano di arginarli rimanendo nella struttura democratica (Protagora), ma in generale vi hanno tutti riflettuto sopra. Riflettuto non tanto sulla democrazia contingentemente applicata e a loro presente, quanto sulle capacità politiche dell'uomo, su come renderlo pienamente integrato in un sistema politico (e su questo intervengono Socrate, Platone, Aristotele, solo per citare i più grandi). Essi si resero conto che se si vuol avere una buona politica, servono buoni cittadini e per avere buoni cittadini non si può riflettere solo sulla politica, ma sulla parola, sulla razionalità, sulla morale, sulla verità.

Non fu, quella greca, una democrazia esemplare né tutta accettabile per i nostri canoni: non è accettabile la sola cittadinanza all'adulto, maschio, libero, escludendo le donne, accettando l'esistenza della schiavitù, né il sorteggio¹⁵ che, filtrando alcune nomine in quel sistema, appare loro migliore dell'elezione - ma c'è da dire che la casualità non era di per sé ritenuta migliore della scelta collettiva, ma solo in quanto l'unico modo di privare la scelta collettiva del suo aspetto di irrazionalità nociva, faziosa e a volte antidemocratica in essa possibile.

I greci hanno per primi individuato nella testa, nella ragione, la parte più alta dell'uomo, e come tale in essa hanno visto risiedere la libertà. Certamente i greci non sono soltanto grandi teorici e soggetti attivi di libertà. Per i greci l'uomo ha un altro grande fine, la felicità. Solamente che la loro democrazia non ha come obiettivo la felicità del singolo in quanto singolo, ma del singolo in quanto uomo, ed in quanto uomo, rientra la ragione; al contrario delle nostre democrazie, dove legittimamente la felicità individuale è più o meno efficacemente perseguita, ma è troppo spesso, seppur non sempre, la felicità garantita dal

¹⁵ Così per esempio erano scelti i cinquecento membri della Boulé ad Atene.

relativismo o addirittura dal nichilismo, cioè slegata dal legame comunitario e quindi spesso controproducente per la democrazia.

Si può allora concludere dicendo che non va copiata la democrazia greca, che, per quanto alta, ha dei limiti tali da aver poi incontrato il tramonto storico - anche se non solo e non tanto in quanto democrazia, ma anche per altri fattori, intrinseci al sistema della polis, a prescindere che essa sia o meno democratica e intrinseci alla cultura greca, ancora priva di una coscienza nazionale capace di partorire uno stato dei greci, invece che solo stati greci. Dalle riflessioni dei greci però si può trarre spunto per aggiornare gli ingranaggi di una macchina democratica, che si trova in oggettivo affaticamento nei tempi correnti e che non essendo, come nulla nelle cose umane, irreversibile (e anche su questo i greci fanno, come mai prima di loro, quanto il divenire delle cose renda la vita umana al tempo stesso grandiosa, ma fragile, temporanea), può andare incontro ad un declino anche inarrestabile.

Dunque un primo accorgimento, facendo propria l'importanza del tema della conoscenza per mantenere in piedi una vera democrazia, potrebbe essere integrare il criterio della sola maggiore età per accedere alla piena partecipazione politico-elettorale, con uno studio obbligatorio e ben più intenso, durante gli anni scolastici, dell'educazione civica. Si potrebbe rendere tale studio necessario a prescindere addirittura dal percorso scolastico, cioè comunque obbligatorio per mostrarsi, da parte del cittadino, meritevole, non della libertà in sé, che è personale, ma del suo svolgimento dentro regole condivise - un po' come per l'uso della macchina, che per essere esercitato va fatto secondo determinate regole condivise da tutti gli autisti. Dunque una sorta di esame di educazione civica per ottenere la tessera elettorale. Per quanto riguarda la classe dirigente eletta, perché non garantire l'accesso alla candidabilità solamente previo superamento di un esame che dimostri la conoscenza dei meccanismi di funzionamento della macchina statale, soprattutto parlamentare, dei principi basilari di funzionamento degli organismi sovranazionali di cui il Paese fa parte e il possesso di una cultura generale sufficiente a conoscere il panorama politico interno ed esterno del proprio Paese?

Sempre per incentivare il tema della conoscenza, perché non proporre incentivi al cittadino: più conoscenza si produce, sotto-forma di ricerche, certificazioni linguistiche, saggi, brevetti etc.. più lo Stato lo finanzia, lo agevola, lo include nelle sfere più alte della realizzazione sociale.

Non necessariamente quanto detto è l'unico e il migliore sbocco che la suggestione democratica dell'antica Grecia può produrre, l'importante è tenere presente che ci furono

sistemi democratici diversi dai nostri, per alcuni aspetti peggiori, ma per altri migliori, e quest'ultimi devono insegnarci qualcosa, per il bene della democrazia, che poi non è che il miglior bene politico collettivo e del singolo.

BIBLIOGRAFIA

CIOFFI-LUPPI-VIGORELLI-ZANETTE, *Il testo filosofico*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1991.

MUSTI Domenico, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.

PLATONE, *Repubblica*, F. SARTORI (trad. it. di), Editori Laterza, Bari, 1997.

ARISTOTELE, *Politica*, R. LAURENTI (a cura di), Editori Laterza, Bari, 2007.

PROTAGORA, *Sulla verità e Antilogie*, in Hermann Diels, Walther Kranz, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di Angelo Pasquinelli, Einaudi, Torino, 1976

GORGIA, *Encomio di Elena*, G. PADUANO (a cura di), Liguori, Napoli, 2007.